

FriuliNewspaper

**Spartizioni eccellenti:
Il profumo dei soldi...**



La cartella pazza ti stessa?

Puoi chiedere i danni esistenziali

L.A. Previdenza

Pensa oggi al tuo futuro

lloyd adriatico

assicurazioni e
finanza personale

Allianz Group



Per la tua consulenza personalizzata
rivolgiti alle Agenzie delle provincie di
Udine - Pordenone - Gorizia
www.lloydadriatico.it

I freelance, gli schiavi del "pezzo"

Giovedì 31 maggio scorso, presso la Sala riunioni della Società Filologica Friulana di Udine l'Associazione della Stampa del Friuli Venezia Giulia ha organizzato un'assemblea dei giornalisti precari e freelance. L'incontro, che ha fatto seguito ad un'analogo riunione tenuta precedentemente a Trieste, si proponeva di varare un coordinamento permanente dei giornalisti precari del Friuli Venezia Giulia con lo scopo di raccogliere informazioni e promuovere iniziative a tutela dei sempre più numerosi precari che operano nel mondo dell'informazione regionale e nazionale.

Una lodevole iniziativa, certamente da sostenere, ma che necessita però, riteniamo, l'apertura di un dibattito nell'intera categoria, un dibattito alla luce del sole che senza reticenze metta finalmente in discussione dall'interno la professione, l'accesso a questa e perché no il ruolo non sempre trasparente che molti assumono quando raggiungono "gerarchie" di un certo livello all'interno delle testate per cui lavorano. La domanda da farsi è soprattutto una: è proprio l'editore il più cattivo della fiaba sull'editoria italiana? Certo giudicando dalla caparbia con cui gli editori insistono a non sedersi al tavolo delle trattative per il rinnovo contrattuale dei giornalisti sembrerebbe proprio di sì, ma per molti precari il nemico è soprattutto un altro, il nemico è principalmente all'interno della categoria che prima di altre sta proponendo lo scontro fra gli iper o mega garantiti ed i non garantiti, quelli che potremmo definire la crew delle redazioni, i campesinos del rigaggio, gli schiavi del "pezzo". Chiunque si è mai avvicinato ad una redazione ben capisce di cosa stiamo parlando, di quella gerarchia che dai direttori fino giù giù all'ultimo dei responsabili di pagina, sfruttano, non viene in mente altra parola, il lavoro di una schiera di collaboratori sottopagandoli o addirittura non pagandoli affatto e beffa nella beffa aspettandosi pure i ringraziamenti. Una schiera di giornalisti di serie B che passano sotto il nome di collaboratori free lance, dove la parola free (libero) appare quasi una beffa, schiavi invece non solo degli editori ma dei loro stessi colleghi, quelli professionisti con la P maiuscola, quelli che in un modo o nell'altro (spesso nell'altro) sono riusciti a raggiungere la sicurezza della poltroncina redazionale, magari anticamera di una frustrante e poco stimolante, ma comunque ben retribuita, "cucina".

Vale la pena dire apertamente che quando aprite un giornale, primi fra tutti in questa classifica i quotidiani, dovete sapere che molti degli articoli che leggete vengono pagati da due ad un massimo di dieci euro, una cifra spesso inferiore a quella che percepisce un lavavetri al semaforo in pochi minuti di lavoro.

Per questo credo che potremmo fare mille comitati di precari sotto le ali della federazione della stampa, con la benedizione dell'Ordine e financo del Papa o del Presidente della Repubblica, ma solo se verranno decise da Ordine e Federazione della stampa sanzioni serie verso i colleghi che al soldo degli editori come capitani mercenari si prestano a fare i "caporali" potremo avere qualche speranza di riconoscimento economico e professionale, uscendo dal purgatorio della professione svolta ma negata. Speriamo che il nuovo comitato riesca in questo, perché il resto è fuffa come dicono i bambini quando giocano e l'innocenza, si sa, spesso coglie nel segno.

La redazione di Friulinews



SOMMARIO

- **Primo piano:** pag.4_Spartizioni eccellenti in nome di Basilea 2;
pag.5_Le Bcc privilegiate da Basilea 2? Un parere "autorevole" in proposito;
- **Attualità** pag.7_Lignano: la rivolta dei mille?;
pag.8_Ricercato speciale: Salim. Uno scherzo di cattivo gusto o l'anagramma di Islam?;
pag.9_Ricevuto una cartella pazza?;
pag.10_A Medea il Festival "Un film per la pace";
- **Cultura** pag.11_C'è del marcio in Sardegna, nell'ultimo romanzo di Massimo Carlotto e Francesco Abate: "Mi fido di te";
- **Cinema** pag.12_Johnny Depp, un istrionico sexy attore;
- **Immobiliare** pag.13_Ideacittà, gruppo immobiliare Fabiani;
- **Costume** pag.19_Marketing olfattivo: una Lignano d'aMare;
pag.20_Droga - facile: procurarsi lo sballo con un click;
pag.22_L'utopia di una seconda vita fatta... di bit;
- **Economia** pag.23_Extracomunitari, più ottimisti e risparmiatori di noi;
- **Tecnologia** pag.25_Terremoto, un evento da cui difendersi;
pag.26_I servizi di Google un pericolo per l'umanità?;
pag.27_Una pen-drive da 32 Giga al posto di un hard disk? Si può fare!;
- **Motori** pag.29_Fiat, l'evoluzione dei marchi italiani;
pag.30_Design Italiano - Gli "artisti della lamiera" vengono dal Belpaese



Periodico - Anno 1 - Numero 4
Supplemento a Friulinews del
11/06/2007

Editore: Friuli News srl
Via Cotonificio, 22 - 33030
Torreano di Martignacco Udine
Tel: 0432. 544530
Fax:0432. 544406

Direttore Responsabile:
Fabio Folisi

In redazione:
Fabio Folisi, Gaetano Spataro,
Irene Giurovich

Collaboratori: A. Curcione, M. Pierro, E. Cammarata,
Resp. Tratt. Dati (D.L.G 196/2003): Fabio Folisi
Indirizzo E-Mail: redazione@friulinews.it

Registrazione al Tribunale di Udine, n.22 del 05/05/2005

Concessionario per la pubblicità: Friulinews srl

Tel: 0432/544530 - Fax: 0432/544406

Stampato in 45.000 copie da Mediagraf spa Noventa
Padovana (PD)

Spartizioni eccellenti in nome di Basilea 2

Un accordo occulto concede vantaggi competitivi alla rete delle Bcc?

Abbiamo ragionato molto prima di pubblicare l'inchiesta su Basilea2 e sulla presunta spartizione del mercato, in barba ad ogni regola di concorrenza, fra i grandi gruppi bancari e la rete delle banche di credito cooperativo, questo perché nonostante il muro di omertà fosse incrinato da una serie di notizie e segnali lanciati da più parti, nessuno si è reso disponibile a mostrare la faccia per confermare in sede pubblica quanto in privato ci veniva confidenzialmente raccontato.

Posizione comprensibile che ben fotografa una realtà che somiglia sempre di più ad una piovra e sempre di meno ad un mercato finanziario, dove certo non si usano proiettili, ma dove mobbing e spauracchio del licenziamento sono addirittura più efficaci delle minacce di mafiosa memoria. Del resto gli interessi in gioco sono miliardari (in euro) e l'etica, nonostante venga spesso sbandierata, non è certo di casa nel sistema bancario nazionale, che anzi cerca, spesso, spasmodicamente di ricostituirsì una sorta di verginità impegnandosi in campagne umanitarie o regalando qualche ambulanza qua e là (spese integralmente deducibili però, che alla fine in un modo o nell'altro paga sempre lo Stato e quindi tutti noi).

I dubbi che avevamo, sono quelli che attanagliano, o dovrebbero, ogni buon cronista, raccontare i fatti di cui si è venuti a conoscenza o trasformarsi in un improbabile detective e cercare riscontri oggettivi? La risposta alla fine la abbiamo trovata nel "mezzo" nella semplice osservazione della realtà, guardando semplicemente il "mercato" e ascoltando le parole di svariati imprenditori e lasciando il compito di indagare, se lo riterranno opportuno, a chi dovrebbe farlo per mestiere.

Ebbene l'accordo di spartizione c'è stato, tanto che le banche cooperative si apprestano, ed in qualche caso lo hanno già fatto, ad istruire il personale su questo vantaggio competitivo che i grandi gruppi gli hanno servito, ma in cambio di cosa? La risposta pare ovvia, una spartizione del mercato lo rende più facilmente controllabile, rende il sistema produttivo facilmente ricattabile e poi si può ottenere una particolare attenzione nella veicolazione di determinati prodotti finanziari e di borsa, senza che l'utente finale possa farsi troppe domande, fidandosi magari della banchetta territoriale sotto casa, così umana, così "diversa per forza". L'accordo

si sarebbe perfezionato dopo una serie di colloqui "personali" ad alto livello, in incontri informali, semi ufficiali, o semi clandestini verrebbe da dire, presso lo splendido palazzo Altieri sede dell'Abi probabilmente o più semplicemente in incontri conviviali stile compagni di merende, non certo con contatti telefonici poco sicuri come insegna il caso "Telecom".

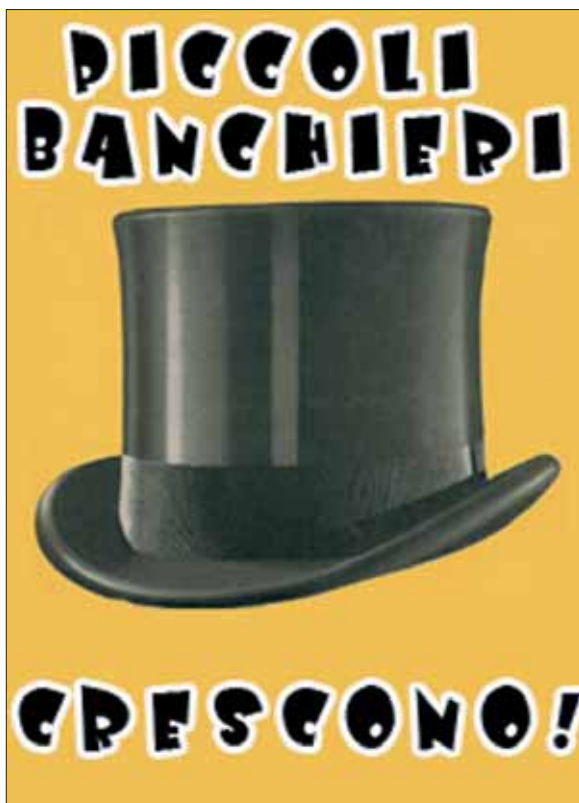
Comunque tutto si è concluso lo scorso anno ben prima che Basilea 2 entrasse nel pieno delle sue funzioni, forse ad ottobre, la conferma ci viene da una fonte interna all'associazione bancaria che ovviamente non possiamo rivelare perché "tiene famiglia", meraviglia? certamente no dato che l'Associazione Bancaria Italiana, lo dice nel suo stesso sito

internet "rappresenta, tutela e promuove gli interessi del Sistema bancario e finanziario nazionale" mica quello dei clienti.

E le banche cooperative che dovrebbero inseguire "l'utopia di riuscire a far procedere insieme, ogni giorno, impresa e solidarietà, attenzione alle persone e capacità di autofinanziamento" si sono accodate vivendo da sempre la sindrome del "dio minore", i vertici non vedevano l'ora di poter contare un briciolo di più nei delicati equilibri finanziari, non accontentandosi, evidentemente, di influenzare l'economia di territori ristretti, del resto il primo segnale di insofferenza è venuto dal proliferare degli sportelli con vere e proprie invasioni territoriali incrociate.

Lo slogan "diversi per forza" assume quindi un significato perfino inquietante.

Ma questa è solo una delle interpretazioni, la più benevola, di quanto sembra accaduto almeno ragionando sulla evidenza dei fatti. L'accordo o presunto tale, sarebbe avvenuto in concomitanza con le voci che vedevano l'Unicredit di Alessandro Profumo (oggi artefice della fusione con Mediobanca) interessarsi ad Iccrea holding ed al gruppo Bancario Iccrea che è una solida realtà partecipata da 439 banche di credito cooperativo (comprese le 16 del Fvg), con 3.600 sportelli, 4 milioni di clienti, 27 mila dipendenti ed una quota del mercato domestico del 10%. Del resto il mondo delle Bcc è di fatto una delle prime cinque realtà creditizie in Italia e non può non stuzzicare certi appetiti.



Ma Icrea è anche qualcosa di più, negozia direttamente sulla Borsa di Milano in tutti i comparti: azionario, obbligazionario, derivati, oltre ad essere primary dealer sul mercato dei titoli di Stato all'ingrosso e gestore unico dell'attività di negoziazione nell'ambito del Gruppo.

Lo slogan: “diversi per forza” assume un significato inquietante...

Fra l'altro, veniva detto nel 2006 da autorevoli economisti ed osservatori, che l'operazione avrebbe avuto anche sponsor politici di calibro, dati dal fatto che in Icrea il numero uno è il direttore generale Luigi Dante, un tecnico che in precedenza aveva lavorato in Mediocredito e prima ancora in Iri, ai tempi, guarda che caso, della presidenza di Romano Prodi. Insomma una operazione molto interessante forse legata anche alla vicenda Unipol di cui i “favori” su Basilea 2, vi è il sospetto, non potevano essere estranei. Insomma, comunque la si veda, guardando questi “brandelli

di verità” che rimangono visibili, i dubbi sulla correttezza dell'accordo (che per non esistere ufficialmente appare fin troppo visibile), sono molto forti e la puzza, anzi pardon il “profumo” di bruciato decisamente percepibile. Ancora una volta il mercato, i risparmiatori e la parte sana dell'imprenditoria vengono gabbati in nome delle liberalizzazioni ed il mercato viene ingabbiato ed incanalato, diviso in una logica scientifica di spartizione, approfittando del fatto che i controllori, evidentemente, non controllano o sono fortemente “sbadati” come ci insegna la vicenda “Parmalat”.

Ma perché arrabbiarsi, tutto sommato, alla fine, alcuni imprenditori potrebbero trovare la soluzione alla rigidità di Basilea 2 in questo sistema, poco importa se a ricattarli sarà un gruppo nazionale o locale con un sistema giudiziario che a suon di legalissime minacce e pignoramenti, diventa sgerro del potere bancario, altro che autonomia dalla politica.

Alla fine in queste logiche, che ricordano, queste sì, le loggie deviate sventolate in questi giorni per altre vicende, l'importante è che il “sistema” si radichi sempre più nelle nostre case ed aziende, fino a che, scenario degno di Isaac Asimov, diventeremo tutti dei terminali bancomat, ma alla rovescia, ma almeno non parlateci di etica bancaria perchè siamo tutti cresciuti per credere alle favolette.

Le Bcc privilegiate da Basilea 2? Un parere “autorevole” in proposito...

I gravi dissesti economici registrati negli anni '80 da numerosi ed importanti istituti di credito, portarono al primo accordo di Basilea che fissò all'8% la quota minima di capitalizzazione delle banche necessaria a fronteggiare i vari rischi operativi (di credito, di mercato e operativi).

Il successivo accordo (meglio noto come Basilea 2) introdusse più complessi e raffinati parametri di calcolo per determinare, in particolare, il grado di rischiosità delle aziende affidate e, di converso, il relativo grado di capitalizzazione delle banche affidatarie.

A prima vista risulta palese che un'interpretazione rigida delle direttive indicate da Basilea 2, in vigore dal primo gennaio di quest'anno, rischiano di penalizzare fortemente le piccole e medie imprese, in particolare quelle che costituiscono lo zoccolo duro del nostro sistema produttivo, tipicamente sottocapitalizzate e a conduzione familiare.

Ma a qualche mese dalla entrata in vigore della direttiva, si può notare che, il “Sistema Italia”, da par suo, ha metabolizzato in maniera “originale” le importanti modifiche introdotte, creando un'anomalia soprattutto a livello creditizio.

In particolare gli istituti di credito cooperativo sembra siano riusciti ad approfittare in maniera esemplare della loro duplice natura: da un lato una dimensione piccola che consente loro una maggiore integrazione nel territorio e, dall'al-

tro, un'accentuata forma corporativa che gli permette di confrontarsi con le maggiori realtà bancarie.

Riportiamo di seguito uno stralcio della relazione di apertura del presidente di Federcasse, Alessandro Azzi, presentata il 7 novembre 2006 a Roma (visibile su: www.creditocooperativo.it/news/dettaglio_news.asp?hNewsID=15118&i_menuID=-82): *“La nostra risposta alla crescente pressione della concorrenza ed al processo di concentrazione tra banche è la rete. Su questo - ha proseguito il Presidente - ci incoraggia anche il legislatore europeo. La direttiva in questione stabilisce infatti che le banche appartenenti a un network dotato di un sistema di garanzia interno - per le BCC il prossimo Fondo per le Garanzie Incrociate - possano ponderare “zero” le esposizioni creditizie infra-network ai fini del calcolo del nuovo coefficiente di capitale”.*

Risultato: da un lato sono riuscite ad ottenere i vantaggi che lo stesso accordo di Basilea 2 concedeva loro (riducendo, di fatto, il costo della raccolta) e, dall'altro, sfruttando la ridotta dimensione di ogni singolo istituto (autonomo), essi usano una ampia discrezionalità nel metro di giudizio (70% del peso ponderato) giustificandolo con la conoscenza diretta che ha l'operatore della azienda affidata.

ESTATE '07

E' il caso della botte piena e della moglie ubriaca dunque? E gli altri istituti di credito stanno a guardare in silenzio? Nessuno ha avuto nulla da ridire in proposito? E' difficile pensare che questo sia passato in sordina, molto più verosimile pensare ad un accordo di spartizione tacito del mercato, una sorta di "accordo di Yalta" in veste bancaria che lascia ben poche speranze di sviluppo ad un mercato libero veramente degno di tale nome. Abbiamo esposto questi nostri dubbi al dott. Gianluca Zuliani, responsabile organizzazione e marketing della Bcc di Manzano, la banca per antonomasia del Distretto della Sedia.

Dott. Zuliani, la Bcc di Manzano è sorta intorno al noto Distretto della Sedia, una sorta di simbiosi nel quale il rapporto banca / azienda è sempre stato fondamentale per la crescita di entrambi. Basilea 2 concede alle Bcc minori costi da un lato e maggiore discrezionalità dall'altro, perché tutti questi privilegi e, soprattutto, che uso intendete farne?

Costi minori? Rispetto a cosa? Quali privilegi?

Le banche sono aziende e quindi le loro decisioni sono sempre espressione del loro libero arbitrio...

Le domande sono rivolte al mondo delle Bcc e non a una generica Bcc, per cui consiglieri di contattare la Federazione in via de Rubeis per avere una visione politica.

Consiglieri anche di approfondire le vostre conoscenze sul credito cooperativo e su Basilea che mi sembrano talvolta basate su leggende...

La maggiore libertà di giudizio a voi concesse potrebbe tramutarsi in un affidamento di fatto basato più su fattori arbitrari che oggettivi, quali garanzie di trasparenza e di professionalità offerte in tal senso ai vostri clienti, ma soprattutto le offrirete davvero a tutti?

Le banche sono aziende e quindi le loro decisioni sono sempre espressione del loro libero arbitrio, non c'è alcun obbligo a dare o non dare.

Basilea pone solo dei meccanismi di misurazione e limitazione dei rischi assumibili nell'ambito di questo arbitrio.

Minori costi di raccolta derivanti dall'appartenenza ad un network uniti a maggiore discrezionalità si traducono, per voi in un consistente vantaggio competitivo sul



mercato; per le aziende vostre clienti implica una significativa riduzione dei costi finanziari?

Non c'è alcun network ogni banca raccoglie e impiega nel suo territorio...

Basilea 2, di fatto, sembra caricare inopportunamente le aziende di nuovi costi per l'adeguamento della gestione di impresa alle necessità di informazione e controllo degli istituti di credito, le Bcc, il cui slogan è da sempre "differenti per forza", intendono in qualche modo distinguersi sobbarcandosi una parte, finanche simbolica, di tali costi?

"..."

E' stata data, a suo avviso, dal sistema bancario in generale, e dal circuito delle Bcc in particolare, una adeguata e trasparente informazione alle aziende clienti, delle enormi conseguenze derivanti dalla applicazione delle direttive di Basilea 2?

"..."

Può spiegare ai nostri lettori come mai, secondo lei, gli istituti di credito di dimensioni maggiori hanno digerito questa "anomalia" tutta italiana senza colpo ferire, semplice buonismo o accordi più o meno sotterranei di spartizione del mercato?

"..."

Risulta superfluo far notare la laconicità delle risposte fornite (purtroppo, le ultime tre domande sono state completamente eluse), in ogni caso la fonte delle informazioni riportate sono senza dubbio attendibili (il testo del presidente Azzi risulta tuttora visibile sul web), ma riflettendo sull'unica vera risposta fornitaci, si evince che è ferma convinzione dell'intervistato che le banche sono alla stregua di una qualunque azienda e, in quanto tali, decidono secondo convenienza.

Ma non stiamo parlando con un dirigente di una Banca di Credito Cooperativo, una particolare tipologia di istituto di credito che, "per statuto esercita una funzione di sostegno alla crescita economica e sociale della Comunità in cui opera, senza scopo di lucro, riversando sul territorio di competenza la ricchezza prodotta?".

Mi viene il tragico dubbio di aver fatto le domande giuste alla persona sbagliata...

Gaetano Spataro

Lignano: la rivolta dei mille?

Un movimento per cacciare venditori ambulanti e massaggiatrici cinesi

E' nato tutto quasi per caso. Un po' dall'exasperazione di trovarsi, quasi ogni tre minuti, di fronte a un ambulante che disturba il relax della spiaggia, un po' dal desiderio di far rispettare quelle regole che anche in spiaggia dovrebbero valere, ma in realtà sembrano essere state messe fra parentesi. In questo modo, vince l'autoregolamentazione e le poche norme che dovrebbero normare il quieto vivere lungo il mare non vengono imposte. Chissà come mai. Eppure, c'è proprio da stupirsi, visto che, a fronte di decine e decine di 'commercianti' improvvisati di tutte le etnie e di varie ed eventuali massaggiatrici provenienti dal Far East, si scopre che sono soltanto otto quelli dotati di regolare licenza rilasciata dal Comune di Lignano. Ma allora, ci si domanda, come mai nessuno interviene a multarli o a costringerli a mettersi in regola? Tutto va secondo una logica, anche perversa, fino a quando qualcuno si sveglia per cercare di rimettere in asse la situazione. Questo 'qualcuno' è un avvocato friulano a capo di una sorta di sollevazione popolare dei contras-ambulanti e massaggiatrici, non certo per una questione razziale, ma in nome dei principi della legalità.

Ha preso carta e penna e ha ricordato, per iscritto, le leggi, pretendendo una risposta scritta dalla Sil (società imprese Lignano). "Quale turista sono diventato vostro cliente privato di ombrellone, sdraio e lettino per tutta la stagione - questo l'incipit della missiva cui sembra seguiranno altre da parte di cittadini arrabbiati - con obbligo di esibire la ricevuta ad ogni richiesta del personale".

E qui la giusta rigidità del sistema, visto che la mancata esibizione provoca l'allontanamento dall'ombrellone occupato, si scontra con l'assoluta mancanza di regole nei confronti degli ambulanti non autorizzati, ovvero quasi tutti. L'avvocato di Udine non digerisce proprio di aver speso quasi 700 euro dietro assicurazioni della pubblicità della Sil che afferma: "Riviera è la zona più tranquilla di Lignano", "Vacanza all'insegna del relax".

Il legale, insieme ad altri friulani che hanno raggiunto l'exasperazione, non ce la fa più ad essere svegliato e disturbato dal via vai e dalle grida dei commercianti stagionali. Per questo ha chiesto alla Sil che cosa può fare come cittadino per tutelarsi. La sua idea era quella di piantare un cartello vicino all'ombrellone dove fossero ben in evidenza le seguenti parole: 'No venditori ambulanti, no massaggi'. "Allo scopo di evitare che il disturbo si ripeta sistematicamente con maggiore frequenza tra africani per vesti e asciugamani, orientali per massaggi, indiani per preziosi che nei mesi di luglio e agosto passano anche con cadenza di pochi minuti l'uno dall'altro...chiedo di essere assicurato - scrive il legale - di aver speso bene i 670 euro per la vacanza di riposo nella spiaggia in concessione".

Come se non bastasse, l'avvocato domanda alla Sil una vera e propria prescrizione scritta per sapere come comportarsi. Si citano gli articoli del Regolamento comunale per la disciplina dell'esercizio del commercio itinerante sulle aree pubbliche rientranti nel demanio marittimo. Codici e regole alla mano, il legale smaschera il sistema delle autorizzazioni, vere o assenti, che vanno a scapito del diritto dei cittadini di godersi una vacanza senza disturbi: "A questo punto non vi pare

eccessivo il prezzo richiesto, aumentato quest'anno rispetto alla stagione 2006, nonostante promesse pubbliche di segno opposto, se poi non volete garantire al cliente la tranquillità e il relax?". Si concretizza anche un dubbio: "Dunque volete guadagnare da ambo le parti: il noleggio ombrelloni e le licenze ed autorizzazioni". Soltanto che il boccone si fa fatica a inghiottire ed ecco che si agita uno spettro: la possibile richiesta di restituzione delle somme versate. "Non temete che il popolo dei vacanzieri vi chieda in restituzione le somme pagate e vi citi ad esempio davanti al giudice di pace di Latisana per un certo risarcimento di danni? Se fossero ad esempio in mille ad intraprendere questa strada?".

Dopo cinque giorni arriva la lettera di risposta firmata Furio Cepile, amministratore delegato della Sil. Innanzitutto si sgombra il campo subito da un equivoco: l'avvocato non è legittimato a piantare alcun tipo di paletto: "A nessuno è permesso, tranne che al concessionario, e dopo averne ricevuto autorizzazione specifica dalla Regione, sezione demanio, piantare paletti in spiaggia". L'amministratore ricorda che "non siamo noi, né come società, né come concessionari, a decidere chi e quali siano i venditori ambulanti autorizzati a cedere la loro mercanzia sull'arenile". Sembra che nemmeno



la Sil riesca far rispettare le leggi: "Segnaliamo quotidianamente alla Capitaneria di Porto, che è titolata a mantenere l'ordine e a far rispettare il CdN sui terreni demaniali adibiti ad uso turistico-ricreativo, e ai vigili urbani la presenza di venditori abusivi che disturbano il riposo dei nostri ospiti". L'esito? Sconfortante. "Purtroppo - scrive Cepile - la risposta che otteniamo nove volte su dieci dai nostri interlocutori istituzionali è che, per problemi di organico, non possono al momento intervenire; in merito poi al caso specifico delle massaggiatrici cinesi che offrono i loro servizi sulla spiaggia, sappia che è nostra cura denunciare puntualmente questo tipo di abuso in quanto si configura anche come concorrenza sleale nei confronti delle vicine Terme di Lignano". E intanto gli ambulanti continuano a passare. A.C.

ESTATE '07



Ricerca speciale: Salim. Uno scherzo di cattivo gusto o l'anagramma di Islam?

Abbiamo cercato di agganciarlo questo benedetto, per altri maledetto (sempre che esista), Salim: un musulmano che lo scorso mese ha inviato una lettera all'edizione del Gazzettino di Pordenone. In estrema sintesi, l'autore proponeva che le chiese cattoliche che restano senza parroco vengano cedute ai musulmani, tanto ormai, questo il pensiero di Salim, l'Occidente sta per morire. Una lettera assurda, che tragicamente, se fosse vera, metterebbe in luce le deviazioni mentali di un certo Islam dominante e prevaricatore, che pensa di avere la verità in tasca, altro che dialogo e fratellanza. Ci si chiede se sia davvero questo l'Islam che vive dentro il nostro territorio. Se fosse così, bisognerebbe davvero incitare alla guerra contro chi vuole rubarci la nostra identità. Ma andiamo per gradi. Innanzitutto ripubblichiamo la missiva della discordia che, per inciso, era già stata molto edulcorata dalla redazione del quotidiano.

Ho letto recentemente che fra pochi anni molte chiese in Friuli resteranno senza parroco. Mi chiedo: perché non affidare le chiese e le canoniche senza parroco a noi musulmani? Sicuramente noi non saremo assenti. A noi le vocazioni non mancano. E la gente potrebbe ricevere le attenzioni che richiede e ascoltare la voce del Signore. Inoltre credo che noi saremmo molto più capaci nell'insegnare la morale e nel condurre il popolo al rispetto della volontà del Creatore. Un'occasione importante che i cristiani non dovrebbero lasciarsi sfuggire. Questa ipotesi si è già verificata molte volte nella storia e in diverse parti del mondo. Pensiamo ad esempio alla grande moschea di Istanbul, che un tempo era un tempio cristiano e che poi, una volta scomparsi i preti cristiani, è stata adottata dell'Islam. Per non parlare del magnifico tempio di Gerusalemme. Un'occasione da non perdere anche perché prima o poi comunque anche in Europa, anche in Italia, l'Islam saprà conquistarsi il posto che merita e con l'aiuto dell'Altissimo potrà finalmente inneggiare al conseguimento degli obiettivi divini che sono quelli della santità islamica universale. Forse questa proposta potrà sembrare eccessiva, ma perché? Provate a chiedere

re in giro quanta gente è insofferente al suono delle campane, invadenti e sgradevoli nel loro suono ripetitivo e assordante. Nulla a che vedere con la discrezione e la melodicità del canto del muezzin, della cui voce ispirata potrebbero presto risuonare le valli e le contrade d'Italia.

Salim Nabil Hasboun

I cattolici quindi dovrebbero abbassare la testa di fronte all'arrivo dei musulmani che si prenderanno, in pace o in guerra, i nostri luoghi di culto. Insomma, si dovrebbe cedere in nome della superiorità spirituale e in qualche modo etnica della grande religione musulmana. A parte l'aberrazione di questo scritto, la cui pubblicazione è stata dettata ovviamente da sospetto spirito provocatorio, viene da domandarsi quanto sia rappresentativo questo schema mentale del pensiero islamico. Nei blog si continuano a trovare commenti e post a questa eresia bella e buona: l'Occidente ha cercato di alzare la testa, se non

altro per riappropriarsi del proprio ruolo nel mondo. Naturalmente anche noi ci siamo mossi, e in fretta. Abbiamo innanzitutto cercato di capire se questo Salim esista veramente. Sembra davvero una specie

di fantasma. L'imam di Pordenone, Moahmmmed Ouatiq, non sa nulla, e anzi è anche molto irritato per una presa di posizione a nome dei musulmani, quando "invece si tratta di una singola opinione, nemmeno discussa fra di noi...". Anche l'Islam locale ci tiene a una rappresentatività allargata e non tollera protagonismi dell'ultima ora, come questo by Salim, curioso anagramma di Islam, fra l'altro... Eppure qualcosa in zona pordenonese si dovrebbe sapere, visto che la lettera arriva da Porcia, almeno questa è la localizzazione ufficiale. Viene il dubbio che sia tutto inventato. Ma a quale scopo? Anche le forze dell'ordine che stanno indagando per risalire all'identità del Salim hanno ben pochi elementi cui aggrapparsi. Stesso copione di incertezza, oltre che di incredulità, si ritrova nel Centro islamico di Udine dove il portavoce, Bouraoui Slatni, dopo aver convocato una riunione-lampo interna, non è riuscito a cavarne nulla. "Non sappiamo chi possa essere, e poi comunque con Pordenone non abbiamo contatti...".

Contro la minaccia di un panislamismo che stritolava l'Occidente si dovrebbe creare uno scatto d'orgoglio per eliminare tentativi di conquista, culturale, religiosa, mentale. Curioso, molto, che questo piccolo terremoto scuota il Friuli dopo la kermesse di "Vicino e Lontano" dove hanno tenuto banco oratori e relatori come l'Islamico Tariq Ramadan, molto conciliante, apparentemente, ma sotto sotto, forse, in privato, non cestinerebbe questo Salim.

Ad ogni modo, il dialogo resta appannaggio dell'Occidente. La riprova? Abbiamo inviato una email a questo Salim-Islam anagrammato, l'indirizzo da cui è arrivata la email che sembra funzionare (salim.hasboun@libero.it). Peccato non aver ricevuto risposta. Una conferma della chiusura totale di questi personaggi, sempre che esistano. Si chiedeva la possibilità di comprendere meglio queste posizioni. Evidentemente nemmeno Salim potrebbe giustificarle, se non con una bomba o qualche esplosivo da futuro o attuale kamikaze.

I. G.

Ricevuto una cartella pazza?

Segnala l'errore, ma se insistono puoi chiedere i danni esistenziali

Il fisco ti ha ingiustamente perseguitato? L'agenzia delle entrate ti riempie di cartelle pazze? Fino ad oggi il massimo che si poteva ottenere era il riconoscimento dell'errore e l'annullamento del provvedimento, in molti casi bisognava pagare e chiedere un improbabile ricorso, perdendo molto del proprio tempo, sottraendolo al lavoro, chiedendo ferie e permessi non per ritemparsi ma per stare in fila dinnanzi ad odiosi sportelli. Nulla veniva riconosciuto per lo stress subito, per il tempo perso, per le ore di lavoro sottratte alla propria attività di lavoro o alla famiglia, senza che nessuno nella pubblica amministrazione avesse alcuna sanzione per aver perseguitato un cittadino, secondo un principio, una visione dello Stato e dei suoi

sanzioni, interessi e reiterate e ingiustificate richieste di prove e documentazioni.

Il giudice ordinario veneziano, tirato in ballo dai contribuenti sulla questione del risarcimento del danno "esistenziale" ed al di là delle questioni prettamente fiscali, sulle quali pende il giudizio dei giudici "tributari", si è limitato a valutare la questione dal punto di vista umano, dichiarandosi perfino ignaro e non interessato alle sorti del procedimento penale pendente nei confronti del commercialista che con il suo comportamento aveva messo i due contribuenti nei guai. Oggetto del giudizio è stato insomma solo il filone relativo al

danno non patrimoniale patito dai due malcapitati per il comportamento tenuto nei loro confronti dalla pubblica amministrazione che secondo il giudice veneziano, nell'esercizio della propria funzione, deve ispirarsi ai principi di buon andamento e di imparzialità. Insomma il giudice unico del Tribunale di Venezia, Enrico Stefani, fornisce la sua originale risposta ad un semplice quesito, quello che vorrebbe il buon senso prevalere da parte dell'amministrazione pubblica quando dinnanzi a casi specifici il comportamento formale è certamente ingiusto ed inadeguato. Nella sentenza il giudice ha voluto sottolineare che in discussione non è in gioco il diritto del Fisco a ottenere quanto dovuto, che resta questione di competenza della commissione



interessi, che anche quando sbaglia è comunque superiore al singolo cittadino, una concezione di sudditanza di tipo precostituzionale. Ma forse il monolite si è incrinato, infatti il tribunale di Venezia con una sentenza destinata a far discutere ha dato il via libera al risarcimento del danno esistenziale per le vittime della burocrazia. Quella del Fisco, quanto meno per il momento, infatti con la sentenza del 19 marzo scorso (causa 2391/02) la terza sezione civile del Tribunale di Venezia, avvalendosi anche di una perizia medico legale, ha condannato il ministero dell'Economia e delle Finanze al pagamento della somma di ben 15mila euro a ciascuno dei due contribuenti che, vittime di un commercialista che aveva avuto un comportamento professionale "disinvolto" e si erano ritrovati faccia a faccia con non del tutto giustificate pretese dell'Erario, sommersi da

tributaria, piuttosto se in virtù della palese non volontà fraudolenta dei contribuenti era possibile per la pubblica amministrazione non procedere a testa bassa come si trovasse di fronte ad incalliti truffatori. Invece i due contribuenti si erano immediatamente attivati, non appresa la condotta dolosa del loro commercialista, per trovare una soluzione. Si legge testualmente nella sentenza: "essendosi sempre attivati con dispendio non indifferente di energie per *mettere la parola fine* sull'intera questione, ebbene, in base ai citati principi costituzionali, era esigibile una condotta diversa della parte convenuta (la pubblica amministrazione), in termini di collaborazione" Insomma dinnanzi ad un comportamento virtuoso il Fisco, o meglio le sue varie articolazioni hanno risposto con una raffica di cartelle, contestazioni e

ESTATE '07

minacce, provocando, e qui entra in gioco la perizia medico-legale, per entrambi i ricorrenti quello che è stato definito dal medico "un evidente abbassamento della qualità della vita".

Dice ancora il Giudice nella sentenza: "Cosa significa agire secondo correttezza ed imparzialità? Cosa significa agire, nell'esercizio del legittimo potere impositivo e fiscale, nel rapporto con il contribuente, secondo canoni di buona fede?"

E poi osserva per chiarire il suo pensiero: "Anche il limite massimo di velocità consentito nelle sedi urbane, 50 chilometri orari, non costituisce la misura di velocità in ogni caso consentita: la condotta va sempre parametrata alle condizioni oggettive esistenti, per poi chiedersi ancora: "Esistevano le condizioni, sostanziali ed oggettive, in ottemperanza ai principi costituzionali, per offrire agli attori (i due contribuenti) una soluzione, una qualunque, in qualche modo definitiva che, tenendo conto dell'evidente loro collaborazione ed attenzione ponesse fine alle tribolazioni sofferte?"

La risposta è positiva, conclude il Giudice, per il quale evidentemente il comportamento della pubblica amministrazione è stato censurabile. La conseguenza è stata il riconoscimento, da parte del Tribunale, di un danno non

patrimoniale ma esistenziale, sta qui in sostanza la novità. Vorremmo adesso che a tale sentenza seguissero anche delle conseguenze, se non disciplinari, almeno di giudizio sulle capacità degli impiegati e dirigenti, ad esempio bloccandogli le carriere.

Questi funzionari ed impiegati, avranno anche applicato alla lettera regolamenti e circolari ma come macchine senza anima, hanno operato come fossero centri meccanografici, ingranaggi di un sistema non in grado di generare giustizia ma solo odio nel contribuente, dando quindi ragioni a chi, anche ai massimi livelli politici, incita all'evasione fiscale come metodo di autodifesa nei confronti di uno Stato ingiusto e prevaricatore.

Ci sentiamo di dare un consiglio quindi, se ritenete di essere ingiustamente vessati, se ricevete una cartella esattoriale sbagliata, non limitatevi solo a far correggere l'errore, ma denunciate pubblicamente quanto vi accade ed eventualmente rivolgetevi alla magistratura, spesso ottenere giustizia è più facile di ciò che si pensi, perché per fortuna lo Stato non è fatto solo di ottusi burocrati, ma anche di persone che ragionano, con in una mano la legge e con il cuore nell'altra e soprattutto con il cervello regolarmente in funzione.

F.F.

A Medea il Festival "Un film per la pace"



Medea in provincia di Gorizia è un paese conosciuto in tutta Italia ed all'estero per l'Ara Pacis Mundi; il monumento, dedicato alle vittime delle due Guerre Mondiali, contenente le zolle di terra dei cimiteri bellici di tutto il mondo. Proprio in questo luogo dedicato alla pace si svolge ogni anno il "Concerto per la pace nel mondo" e la premiazione dei film finalisti del festival "Un film per la pace".

Quest'anno il festival, organizzato da una partnership pubblica-privata (provincia di Gorizia, Comuni di Cormons e di Medea, associazione Windcloak Film Production), è giunto alla seconda edizione ed è aperto ai film provenienti sia dall'Italia che dall'estero.

Il tema dei film è quello della pace in tutte le sue espressioni.

Tra i tanti film pervenuti ne sono già stati selezionati sei destinati a due diverse giurie espresse rispettivamente dalla Scuola Media Statale di Mariano e dalla Scuola Media Statale di Mortegliano; giurie composte da docenti ed alunni che esprimeranno un finali-

sta ciascuno; la Windcloak Film Production selezionerà fra questi la pellicola vincitrice.

Un'iniziativa collaterale al festival sarà una gita attraverso la quale i partecipanti potranno far visita al Colle di Medea dove è sita l'Ara Pacis Mundi, assistere alla proiezione dei film in concorso ed, infine, al "Concerto per la pace nel mondo" che si terrà la sera di Venerdì 20 Luglio.

C'è del marcio in Sardegna, nell'ultimo romanzo di Massimo Carlotto e Francesco Abate: "Mi fido di te"



E' uscito in questi giorni in libreria l'ultimo romanzo dello scrittore "noir" Massimo Carlotto "Mi fido di te" (Einaudi) realizzato a quattro mani insieme al narratore cagliaritano Francesco Abate, già autore del racconto di successo "Ultima di campionato" (soggetto vincitore

del Premio Solinas) e di "Getsemani" (2006).

Carlotto, creatore del personaggio dell'Alligatore, come aveva già dimostrato con "Nordest", scritto insieme a Marco Videtta e al suo precedente "Arrivederci amore, ciao" (ma anche nei suoi racconti, come quello inserito nella raccolta best-seller "Crimini") sa inventare delle storie thriller, torbide, di provincia (possibilmente con qualche venatura veneta, date le sue origini) inserite però in un contesto sociale vero, realistico, plausibile. Dalle sue storie si evince la documentazione, l'approfondimento per alcuni inquietanti problemi sociali che stanno sviluppandosi in questi anni nel nostro Paese: da un nordest borghese ricco e sfruttatore, alle discariche abusive, al traffico illecito dei rifiuti, alla presenza di extracomunitari seri e lavoratori, ma anche delle loro pericolose gang malavitose che cercano di imporsi nel territorio.

Spesso però a tirare le fila di tutto questo "marcio" sono dei personaggi loschi ed arrivisti italiani, come ad esempio Giovanni Pellegrini, il protagonista di "Arrivederci amore, ciao" e adesso questo Gigi Vianello, una nuova simpatica carogna ideata da Carlotto e Abate.

La vicenda questa volta si svolge in Sardegna - luogo che i due scrittori conoscono bene perché ci vivono - dove l'affascinante Gigi Vianello, dotato di una eterocromia alla David Bowie, vi ha riparato dopo aver fatto i suoi bei danni a Chioggia. Nell'isola Vianello si è creato un giro di contatti e di affari importando e rivendendo partite di prodotti alimentari scaduti e pericolosi per la salute, provenienti dagli scarti di mezzo mondo: dalle uova avariate che finiscono mescolate ad altri prodotti chimici nelle merendine per bambini, alla carne e ai polli thailandesi importati senza i dovuti controlli sanitari, alla pasta di grano duro inquinata, ai salumi addizionati con conservanti cancerogeni. Il romanzo ci fa conoscere molte informazioni inquietanti su questo lato oscuro del commercio e della distribuzione.

L'onesta attività di facciata di Vianello è invece il ristorante "Chez Momò", il suo fiore all'occhiello, ormai conosciuto nel giro della gente altolocata, dove invece gli alimenti sono tutti di prima qualità, e i piatti prelibati e costosi. Tutto filerebbe liscio per il cinico manager, che vede il mondo intorno a se come un enorme pattumiera da sfruttare per affari e per realizzare il suo tornaconto.

Sarà invece il maledetto incontro con una giovane donna, ad un'esclusiva festa privata, a rovinargli la vita. La donna, Mariuccia, bella ma stupida, fidanzata a un facoltoso personaggio locale con aspirazioni politiche, non potendo avere figli dal suo compagno, propone a Vianello di fare un figlio con lei; la cosa rimarrebbe un segreto tra loro due. Il manager come un allocco ci casca, prevedendo ingenuamente una facile soluzione della faccenda. Invece le cose si complicano: il fidanzato, geloso, inizia a sospettare di lui. Lentamente, la verità emergerà a piccole dosi e la spirale di menzogne inizierà a crollare come un castello di sabbia. Gigi Vianello si troverà a dover ricorrere ai ripari, fino alle estreme conseguenze, per



salvare il suo lavoro, la sua reputazione e la sua sporca attività.

Il romanzo si legge d'un fiato, è molto scorrevole e ha il pregio di raccontare cose sgradevoli in maniera avvincente, con un misto di ironia e di citazioni cinematografiche e musicali: dalle canzoni di David Bowie, alla citazione della canzone di Jovanotti "Mi fido di te", che dà il titolo al libro. Che è anche un paradosso sulla vita quotidiana: fidarsi degli altri ma, soprattutto, di ciò che mangiamo. Così, sicuramente, dopo aver letto questo romanzo, quando andremo al ristorante o a comprare un prodotto al supermercato, ci penseremo un istante prima di scegliere.

Andrea Curcione

Johnny Depp, un istrionico sexy attore

Il successo della serie cinematografica "I pirati dei Caraibi" è dovuto principalmente, oltre all'ambientazione storica (le storie di pirati e corsari hanno sempre colpito l'immaginazione di giovani e adulti) anche dall'accattivante interpretazione dell'attore Johnny Depp nel simpatico ruolo del pirata Jack Sparrow. Una parte che calza a perfezione a questo attore dall'atteggiamento istrionico e trasgressivo.

John Christopher Depp III nasce a Owensboro (Kentucky) il 9 giugno del 1963. Suo padre, John Depp Sr. è un ingegnere comunale, mentre sua madre, Betty Sue fa la cameriera. Johnny ha anche due fratelli, Chicku e Danny, detto "DP", e due sorelle, Christie – la maggiore – e Debbie, nate da un precedente matrimonio della madre; in famiglia sarà Christie a prendersi cura del piccolo Johnny. La famiglia Depp si pensa abbia origini irlandesi, tedesche e perfino cherokee. La nonna materna di Johnny ed anche suo padre, avevano discendenze con gli indiani nativi; il cognome Depp, invece, sembra sia stato originario di una famiglia francese (Dieppe) vissuta nello stato francese della Virginia tra il XVII e XVIII secolo. Quando la sua famiglia si trasferirà in Florida, nella città costiera di Miramar, Johnny resterà contagiato dalla musica delle varie band musicali giovanili rock. Sua madre gli regalerà una chitarra elettrica e a 13 anni forma il suo primo complesso rock, "The Flame", e più tardi la band "The Kids", che riscuoterà subito un buon successo, al punto da suonare come gruppo d'apertura ai concerti di personaggi dal calibro di Iggy Pop e Billy Idol.

Nel 1978 dopo il divorzio dei suoi genitori, il piccolo Johnny andrà a vivere con la madre. Un anno dopo, a quindici anni, il ragazzo ribelle abbandonerà casa e scuola; da quel momento la sua abitazione sarà la sua automobile, una Ford Impala del '67, che condividerà con il suo migliore amico di avventure Sal Janco. Sono gli anni di esperienze, sogni e speranze, il tutto a ritmo di rock. Johnny conosce una ragazza Lori Ann Allison, sorella di un membro del gruppo dei "Kids"; è colpo di fulmine: a vent'anni la sposa. Il matrimonio però non funziona, e dopo appena due anni i due divorzieranno. Insieme però decidono di partire per Los Angeles, dove Lori raggiunge il suo nuovo fidanzato, Nicolas Cage.



La ragazza lo presenta a Cage e i due diventano amici, al punto che Nicolas convincerà Johnny a fare un provino per un film diretto del regista Wes Craven, *Nightmare: dal profondo della notte* (1987). Depp ottiene la parte; inizia così la sua carriera d'attore. Il regista Oliver Stone gli affiderà un piccolo ruolo in *Platoon* (1986). Sarà invece il serial televisivo *21 Jump Street chapel*, dove Depp ricopre il ruolo di un poliziotto, al fianco dell'amico Janco, a dare notorietà all'attore; in breve tempo diventerà il nuovo idolo dei teeneager. Nel 1990 il regista John Waters lo chiamerà per interpretare *Cry Baby*, un "bad-boy" dalla lacrima facile che, negli anni Cinquanta, viaggia su una moto indossando un vestito tutto di pelle nera. Lo stes-

so anno verrà diretto da Tim Burton nella favola postmoderna *Edward mani di forbice*. Sul set nascerà un sodalizio tra Johnny e il visionario regista, che chiamerà il giovane attore per altri suoi film: *Ed Wood* (1994); *Il Mistero di Sleepy Hollow* (1999), *La fabbrica di cioccolato* (2005); Depp doppiierà anche la voce del protagonista nel film d'animazione *La sposa cadavere* (2005).

Depp ha lavorato al fianco di importanti star come Marlon Brando (*Don Juan DeMarco, maestro d'amore*, 1995 e in *The brave – Il coraggioso*, 1997; scritto e diretto dallo stesso Depp, adattando un romanzo di G. McDonald), Al Pacino (*Donnie Brasco*), Martin Landau (*Ed Wood*) e Dustin Hoffman (*Neverland – Un sogno per la vita*, 2004, di Marc Forster). L'attore sarà spesso chiamato a interpretare dei personaggi controversi con un sottofondo di malinconia e pazzia, comunemente insoliti ed emarginati, nei quali riesce ad affinare il suo stile recitativo.

Come il ruolo del pazzo agente della CIA in *C'era una volta in Messico* (2002) di Robert Rodriguez, oppure quello del Conte di Rochester, eccentrico poeta alla corte di re Carlo il nell'Inghilterra del XVII secolo nel film *The Libertine* (2004) di Laurence Dunmore.

Tra le interpretazioni più efficaci ricordiamo quella dell'ispettore Abberdine in *La vera storia di Jack lo Squartatore – From Hell* (2001) di Allen e Albert Hughes. Seguirà quindi nell'arco di quattro anni, dal 2003 al 2007 la fortunata trilogia dei Pirati dei Caraibi, *La maledizione della Prima Luna* (2003), *La maledizione del forziere fantasma* (2006) ed ora l'ultimo capitolo della avventure, *Ai confini del mondo* (2007); pellicole tutte dirette da Gore Verbinski. Della sua vita personale si sa che è stato legato all'attrice Winona Ryder, che ha avuto una relazione con Kate Moss, ma infine, ha trovato nell'attrice e cantante francese Vanessa Paradis la sua compagna stabile.

Da lei ha avuto due figli: Lily-Rose Melody nel 1999 e, nel 2002, il piccolo Jack. I due hanno scelto di vivere nella campagna francese, nonostante Johnny possieda un castello alquanto singolare sul Sunset Boulevard, appartenuto in precedenza a Bela Lugosi, che ha acquistato nel 1995 per una "modesta" cifra pari a 2 milioni e 300 mila dollari. L'attore è anche il proprietario del "Viper Room", un locale gestito da Sal Janco, che nel 1993 è stato, purtroppo, scenario della morte di River Phoenix, grande amico di Johnny. Un altro locale Depp lo ha aperto nel cuore di Parigi, il "Man-Ray", come testimonianza del suo amore per la città francese. L'attore, considerato tra i più sexy, ha in cantiere un film dedicato al cantante dei Queen Freddie Mercury, ed inoltre ha acquistato i diritti del poderoso romanzo autobiografico "Shantaram" di Gregory David Roberts, ambientato alla fine degli anni Settanta tra l'Australia e l'India, con protagonista uno scapestrato giramondo; vi ricorda qualcuno?

Andrea Curcione

